

Ciampi si dimette, per il governo Berlusconi chiede aiuto al Ppi

## Scognamiglio per un voto Al Senato muro contro muro

La leghista Pivetti passa alla Camera

### Scelte di parte

**GIANFRANCO PASQUINO**

**L**E ELEZIONI dei presidenti di Camera e Senato hanno puntualmente e precisamente verificato l'esistenza di una maggioranza consistente alla Camera e di una risicatissima, e nel futuro non autosufficiente, maggioranza al Senato. Si apre dunque una fase nella quale sarà molto difficile per l'opposizione progressista svolgere un suo ruolo incisivo alla Camera. Al Senato, invece, la situazione sembra aprire maggiori spazi di scontro. In effetti, i comportamenti dei componenti della maggioranza sono apparsi fino ad ora tali da escludere che si possa andare ad un confronto sereno e costruttivo. Al contrario, sembrano imperare in molti di loro atteggiamenti di sprezzante rival-

■ ROMA. Carlo Scognamiglio, candidato dalle destre, è presidente del Senato. Succede a Giovanni Spadolini: i due sono stati protagonisti di due votazioni giocate sul filo di lana. La prima finita 159 a 159; nella seconda ha prevalso per un solo voto Scognamiglio: 162 a 161. Ma alla fine dello spoglio l'aula era esplosa nell'applauso per Spadolini. Colpa di una scheda non segnata sui tabellini di senatori e giornalisti. Poi la proclamazione del vincitore, dopo drammatici minuti di tensione, con abbracci e applausi da una parte e dall'altra nell'incertezza dell'esito del voto. Pochi minuti prima, alla Camera, la maggioranza aveva eletto la leghista Irene Pivetti alla presidenza. La deputata, nel ringraziare tutti, ha detto di «affidare la mia opera in questo Parlamento e, nella preghiera, la vita del Paese

alla volontà di Dio cui appartengono i destini di tutti gli Stati e della storia». Ma la vittoria a palazzo Madama non risolve i problemi della maggioranza per formare un nuovo governo. Berlusconi ora è cauto e lancia un'offensiva nei confronti del Ppi, chiedendo un «accordo nel nome della «governabilità». Intanto Ciampi s'è formalmente dimesso rassegnando il proprio mandato nelle mani del capo dello Stato, che comincerà le consultazioni giovedì. Scalfaro affiderà l'incarico per la formazione di un nuovo governo dopo il 25 aprile. A Verona la platea degli industriali ha applaudito l'elezione di Scognamiglio e ha contestato Giovanni Agnelli che aveva espresso la sua preferenza per Spadolini.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

### Ricercato Demitry del Psi Arrestato Di Donato È il primo ex deputato a finire in manette

■ NAPOLI. Decaduta l'immunità, l'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, è stato arrestato, ieri pomeriggio, a Napoli. Era destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa per per le tangenti per la privatizzazione della rete urbana. Intanto, da ieri, si è reso irrimediabile Giuseppe Demitry, ex parlamentare psi, coinvolto nell'inchiesta sulle collusioni tra politica, magistratura e criminalità organizzata. Manette anche per un altro ex deputato, il dc Paolo Caccia, arrestato ieri a Busto Arsizio per concorso in concussione.



Giulio Di Donato Marco Lanni

**MARIO RICCIO**  
A PAGINA 9



Un soldato danese del contingente Onu a Sarajevo

Enric F. Marti/Ap

## Ultimatum per Gorazde I serbi abbattano aereo Nato

■ Ultimatum dell'Onu ai serbi che assediano Gorazde: «Fermatevi o spariamo». Lo ha detto il portavoce dell'Unprofor, maggiore Rob Annink ammonendo i serbi non solo a non sparare contro la città musulmana ma anche ad arrestare la loro avanzata. Il generale dei caschi blu Rose ha già chiesto e ottenuto l'appoggio della Nato. Ma la guerra nei cieli di Gorazde fra serbi e Alleati era già cominciata molte ore prima. Un aereo Nato era stato abbattuto da un missile serbo-bosniaco. Immediata sembrava essere stata la risposta dell'Alleanza: la Bbc aveva diffuso infatti la notizia che i raid erano scattati. Più tardi la smentita ufficiale della Nato da Bruxelles. I russi hanno fermato il raid? E quello che dicono a Belgrado sostenendo che l'arrivo di Kozyrev avrebbe convin-

to gli alleati a sospendere la decisione. Ma in serata l'Onu ha detto che l'attacco, in realtà, è stato impedito dal maltempo. L'aereo della Nato, un «Sea Harrier» britannico, era stato abbattuto da un missile sparato da terra mentre si era lanciato in picchiata contro una colonna di carri armati serbi che avevano ignorato ripetuti ammonimenti a smettere di con-nocchiare le posizioni musulmane a Gorazde. Lo ha spiegato il portavoce delle forze Nato di Bagnoli. Il pilota è riuscito a lanciarsi coi paracadute. L'aereo proveniva dalla portaerei britannica «Ark Royal».

**S. BIANCHINI S. GINZBERG M. MASTROLUCA**  
ALLE PAGINE 15 e 16

A Licio Gelli 17 anni per reati minori. Tina Anselmi sconcertata: «Spero nell'appello»

## La loggia P2 non cospirò: tutti assolti Smentite le conclusioni del Parlamento

**Si riapre il caso «Non ho ucciso Luther King Lo proverò»**

**MASSIMO CAVALLINI**  
A PAGINA 18

■ La P2 non ha cospirato contro la democrazia. Con una decisione che ha provocato sconcerto, la Corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa principale, «perché il fatto non sussiste», tutti gli imputati. Gelli e il generale Maletti sono stati condannati per reati minori, come il millantato credito, la calunnia e il procacciamento di notizie riservate. Ora si aspetta di conoscere le motivazioni dei giudici, ma il pubblico ministero Elisabetta Cesqui, che aveva chiesto la condanna degli imputati, ha preannunciato il ricorso in appello. Stravolte le conclusioni della commissione Anselmi che aveva denunciato il «cancro» piduista. Molte le reazioni: i filo-piduisti hanno esultato. Achille Occhetto e tutti i democratici, hanno espresso sconcerto per una sentenza che, indubbiamente, fa comprendere quale sia il nuovo clima.

**N. ANDRIOLO G. CIPRIANI W. SETTIMELLI**  
ALLE PAGINE 10 e 11

### Ma è stata già condannata

**LUCIANO VIOLANTE**

**E**SISTONO altre sentenze, definitive, a differenza di quella della Corte d'Assise di Roma, secondo le quali la P2 è stata un'associazione segreta mossa da scopi politici per interferire nella vita del Paese. Si tratta delle condanne disciplinari pronunciate dalla Corte di cassazione nei confronti di alcuni magistrati iscritti alla loggia di Gelli. Questa sentenza è segno dei tempi? Può essere; comunque, la P2 è stata già stata condannata e non si può tornare indietro.

SEGU A PAGINA 2

Massimo Maria Berruti in affari con la cosca Di Gangi

## Avvocato Fininvest in società con un boss

■ Il nome è strano, «Xacplast». Una piccola società di Ribera (Agrigento), creata nel 1983. Tra i soci fondatori, un «uomo d'onore», la cognata del boss e Massimo Maria Berruti, membro dello staff legale dell'ex presidente Fininvest e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. I carabinieri arrivarono alla «Xacplast» nell'88, indagando sulle attività illecite del capo-mafia Salvatore Di Gangi, legato ai corleonesi di Riina. E, poi, un intrico di aziende e di finanziarie. La «Co Fil», per esempio, con sede a Milano e filiali a Sciacca. Tra i soci, ancora

Massimo Maria Berruti. Presidente del consiglio di amministrazione, suo fratello, Diego Mana, anch'egli uomo-Fininvest. Attraverso una catena di nomi - collaboratori e soci in affari - si arriva ad un altro personaggio inquietante, Leonardo Infranco, condannato per associazione mafiosa, «noto boss dell'agrigentino». La «Co Fil», all'inizio del '93, viene assorbita dalla «Mondadori leasing», che è della Fininvest.

**E. FIERRO G. TUCCI**  
A PAGINA 9

**Intervista al giurista**

**Rodotà: «I diritti da non toccare»**

**DELIA VACCARELLO**  
A PAGINA 2

## Tentano di violentarla Aggredita e picchiata muore una quindicenne

■ FOGGIA. Da alcuni giorni non era rientrata a casa, e i genitori della ragazza, allarmati, ne avevano denunciato la scomparsa ai carabinieri. Ieri la tragica conferma: il corpo di Stefania Delli Quadri è stato ritrovato in un casolare di San Severo, un grosso centro agricolo in provincia di Foggia. Uccisa, forse per sfuggire ad un tentativo di violenza sessuale di gruppo. La ragazza era stata vista allontanarsi da scuola in compagnia di un gruppo di uomini. Persone conosciute, forse anche un suo fidanzato. Gli uomini l'hanno portata nel casolare dove hanno tentato di violentarla, e Stefania, nel tentativo di salvarsi, ha battuto violentemente la testa contro un muro ed è morta.

A PAGINA 14



**CHE TEMPO FA**

### Un bel sondaggio

**L'**HA DETTO! L'ho sentito con le mie orecchie, l'ho visto con i miei occhi. Il miliardario Riden Silvio Berlusconi, a pochi giorni dalla sua investitura imperiale, è apparso in televisione preferendo, tra tutte le minacce immaginabili, la più atroce: «Ho pronto un nuovo sondaggio». Si sperava che, passate le elezioni, almeno questo tormento sarebbe finito. Macché... O Sommo Riden è un uomo vinto, sintono, neppure in grado di mascherare con una parvenza di dignità il proprio panico, che si rivolge a Lei supplicandola: «ci faccia di tutto ma i sondaggi no. Lei ci ha massacrato l'anima per oltre due mesi con questa sua contabilità dell'ovazione, questo catetere demoscopico ficcato giorno e notte nelle budella della nazione. Non le è bastato? Intende ancora, per i prossimi quattro anni, fornirci i dati quotidiani di questa intubazione di massa, ripeterci tutti i di all'ora di cena che il 76 per cento degli italiani la desidera fisicamente, come faceva il famoso playboy Zanza esibendo la sua collezione di possedute? Riletti, esiste una soglia oltre la quale perfino l'arbitrio del più empio dei vincitori non osà avventurarsi. Non la superi»

[MICHELE SERRA]

**Lunedì 18 aprile con l'Unità  
l'album completo  
del campionato 1962/63**

**CALCIATORI**

**GRANDE RACCOLTA FIGURINE**

**SERIE A**



**VECCHIE GLORIE**  
DEL CALCIO ITALIANO  
CLASSIFICHE E STATISTICHE

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**

# Stefano Rodotà

costituzionalista

## «Ecco i diritti che non potete toccare»

■ Eguaglianza, diritto al lavoro, diritto alla sanità e all'istruzione: sono alcuni dei principi a fondamento della Repubblica italiana. Potrebbero essere messi in pericolo dall'annunciata revisione della carta costituzionale? «Non si tratta di allarmismi: il rischio c'è», risponde Stefano Rodotà. Persino la Corte Costituzionale potrebbe diventare un'espressione della maggioranza. «Bisogna vaccinare la maggioranza attuale o futura dalle sue tentazioni».

**I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono a rischio?**

Se oggi si intraprende la strada di una revisione della Costituzione in senso federalista, nello spirito che ha caratterizzato le posizioni della Lega, c'è concretamente un rischio per i diritti fondamentali. Non si fa dell'allarmismo, ponendo la questione. Penso, anzi, che se ne debba parlare per una ragione: per non correre il rischio che la sinistra ha corso molte volte in questi anni, quello, cioè, di trovarsi prigioniera della cultura dell'inconsapevolezza e, dunque, di non accorgersi degli effetti che si producono quando si imbrocchano certe strade.

**Qual è tra i diritti fondamentali quello più in pericolo?**

Nel godimento dei diritti fondamentali potrebbe esserci una discriminazione dei cittadini a seconda dell'area del Paese in cui si trovano a vivere. In questo modo verrebbe messo in discussione lo stesso principio di eguaglianza. Non solo, di diritti a rischio se ne possono indicare almeno altri tre: il diritto alla salute, nel momento in cui ci fosse una forte sperequazione tra i cittadini a seconda dell'area in cui si trovano; il diritto al lavoro, per il minacciato ritorno alle gabbie salariali; il diritto all'istruzione per un complesso di proposte. Se, infatti, si somma l'idea della privatizzazione, cioè quella del buono-scuola, all'idea della localizzazione, le conseguenze possono essere molto gravi. Non bisogna dimenticare il tema che i leghisti misero sul tappeto fin dalle origini e che non hanno mai negato fino in fondo: la richiesta di insegnanti che appartengano all'area territoriale in cui è radicata la Lega. Se si avvera questo — e, per esempio, chi è nato a Castrovillari non potesse andare ad insegnare a Sondrio — verrebbe toccato il diritto al lavoro e, in più, il diritto a circolare liberamente all'interno dello Stato, inteso come diritto di stabilirsi e di poter lavorare ovunque.

**Ci sono Stati federali in Europa che hanno adottato garanzie a tutela del godimento dei diritti fondamentali?**

L'articolo 72 della Costituzione in vigore in Germania dice che lo stato centrale può intervenire a tutela dell'uniformità delle condizioni di vita prescindendo dai confini territoriali di ogni singolo land. Gli Stati federali seri hanno dato una risposta alla necessità di avere una Costituzione in grado di stabilire che i diritti fondamentali siano goduti da tutti i cittadini in maniera eguale, indipendentemente dal luogo di nascita e dal luogo di residenza.

**Quale tipo di federalismo metterebbe a rischio i diritti?**

Con il termine federalismo si sta facendo una grande confusione. Il tipo che metterebbe a serio rischio i diritti è quello di cui ha parlato Miglio proponendo l'istituzione delle tre macroregioni. Il rischio, però, resta anche quando si ipotizzano forme meno aggressive che fanno del federalismo uno strumento funzionale a localizzare le decisioni che riguardano i diritti fondamentali. Se stabiliamo che le decisioni sull'istruzione, sulla salute e sul lavoro sono di stretta competenza regionale, anche se di regioni ne facciamo dodici, avremo diversi gradi di tutela a seconda della regione.

**L'annunciata revisione di alcuni degli articoli «economici» metterebbe in pericolo la tutela dei diritti?**

Gli articoli 41 e 42, che trattano dell'iniziativa economica privata e della proprietà privata, si riferiscono a loro volta ai diritti fondamentali. L'articolo 41 dice che l'iniziativa economica

I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono in pericolo? «Non è allarmista porre la questione: il rischio c'è», dichiara Stefano Rodotà. Principio di eguaglianza, diritto alla sanità, all'istruzione e al lavoro sono messi a rischio dall'annunciata revisione della carta costituzionale. Ancora, il sistema maggioritario ha fatto saltare una serie di garanzie: la Corte Costituzionale potrebbe diventare un'espressione della maggioranza.



Stefano Rodotà

Livio Senigalliesi

privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Così, scendendo nel concreto, il trattamento economico, i trattamenti previdenziali e quelli sanitari, che fanno capo alla sicurezza e alla dignità, non possono essere lesi dall'iniziativa economica privata. Nella Costituzione attuale i diritti fondamentali la vincono sul puro diritto di iniziativa economica privata e sulla proprietà privata.

**Anche il metodo annunciato per rivedere la Costituzione comporta dei pericoli?**

C'è un rischio obiettivo per i diritti fondamentali quando si proclama il diritto di modificare la Costituzione in qualsiasi sua parte con un voto di maggioranza. L'attuale maggioranza ritiene che l'articolo 138 copra tanto le revisioni che stanno nel quadro costituzionale quanto il mutamento radicale del suo schema. A ciò si obietta che il 138 è stato previsto per modifiche che rimangono nel quadro costituzionale e, dunque, per alterarne la struttura, ci vuole un'assemblea costituente. Se, però, si segue la tesi che il 138 autorizza a cambiare qualunque cosa della Costituzione, si dichiara esplicitamente che sono nelle mani della maggioranza tutti i diritti fondamentali dei cittadini. Il punto chiave è questo: anche se si volesse accedere alla tesi che con il 138 si può fare un mutamento radicale, ci sarebbero comunque due problemi ineludibili. Primo: la Corte Costitu-

zionale ha già detto che c'è un nucleo di diritti intoccabili. Secondo: così facendo, si nega la ragione fondativa di quei diritti che è la garanzia per le minoranze. Sono le minoranze che hanno bisogno dei diritti fondamentali: dal diritto al dissenso alla libertà di parola. Tutti devono essere consapevoli, soprattutto le maggioranze, di quello che significa adottare questo tipo di logica.

**In questo modo la maggioranza si candiderebbe a svolgere le funzioni di assemblea costituyente?**

Si caratterizzerebbe come potere costituente, scavalcando completamente la legalità costituzionale attuale così come è stata anche ridefinita dalla Corte. L'assemblea costituente, invece, riceve un mandato esplicito e in più viene eletta con un sistema proporzionale.

**Il sistema maggioritario ha fatto saltare le garanzie?**

Il sistema maggioritario è stato giustificato con l'argomento della necessità di non avere un sistema rappresentativo frazionato. Se, però, non bisogna fare un'operazione di governo, ma una riscrittura delle norme fondamentali, in Parlamento ci deve essere la voce di tutti. Inoltre, l'attuale maggioranza parlamentare è minoranza del Paese. Una minoranza che pretende di imporre le sue regole può determinare effetti politicamente gravi. Dunque, se la revisione si deve fare, perlomeno si faccia attraverso la strada dell'assemblea costituente.

**Secondo lei, ci sono variazioni da apportare? Io penso che la parte dei diritti e la trama costituzionale che li sostiene non devono essere messi in discussione. Se mai questa trama deve essere sviluppata secondo la logica che aveva ispirato la Costituzione.**

**C'è, infatti, un articolo, il 37, che parla della «essenziale funzione familiare» della donna.**

Certo, l'idea del ruolo familiare della donna è storicamente molto datata. Su questo punto, realizzando fino in fondo la premessa egualitaria, non si può non intervenire. Inoltre, bisogna tenere conto che l'articolo 21, che già accenna al rapporto tra sistemi economici e comunicazione, è stato scritto quando il sistema dei media non era quello attuale. Oggi abbiamo molte questioni nuove. Io sostengo l'intoccabilità dei principi fondamentali e considero opportuna la riscrittura di quei singoli articoli che risultano datati, mantenendo lo spirito originario della Costituzione.

**Si potrebbero verificare «attacchi» alla Costituzione anche soltanto attraverso la legislazione ordinaria?**

Sì. Si consideri che il ruolo di tutela dei diritti fondamentali dagli interventi del Parlamento, cioè delle maggioranze, è affidato alla Corte Costituzionale. Il nuovo sistema elettorale ha aperto la questione della composizione della Corte Costituzionale. Cinque membri della Corte, che sono pari a un terzo, vengono eletti dal Parlamento, quindi, dalla maggioranza. Altri cinque sono nominati dal Presidente della Repubblica. Così, se il Capo dello Stato diventa una stretta espressione della maggioranza, anche la Corte Costituzionale rischia di essere una prosecuzione della maggioranza. Queste garanzie istituzionali erano state scritte avendo in mente un sistema elettorale di tipo proporzionale. Ora l'opposizione deve evidenziare con forza la necessità di rivedere le garanzie alla luce della logica conseguente al sistema maggioritario. Oggi la minoranza degli italiani, il 43% di loro, ha ottenuto la Presidenza delle Camere e potrebbe prendersi la Presidenza della Repubblica, due terzi della Corte Costituzionale e, attraverso i Presidenti delle Camere, i componenti di una serie di istituzioni di garanzia: garante dell'editoria, consiglio di amministrazione Rai e autorità antitrust.

**Di questo problema, che è una stretta conseguenza del sistema maggioritario, la sinistra si accorge solo adesso?**

No, più d'uno lo aveva segnalato. Però non è diventato né argomento di azione parlamentare, quando ancora alcuni rimedi erano possibili, né oggetto di programma elettorale. Il problema è: perché certi impulsi che vengono da chi scrive, dall'università, da un'intellettualità diffusa, non vengono recepiti da chi fa azione politica? Il fatto è che la sclerosi partitica ha bloccato tutto.

**Che soluzioni dare?**

La questione è difficilissima. Posso segnalare due strade. La prima: ci sono centinaia di persone che temono di non avere più referenti dopo la batosta elettorale. I gruppi parlamentari espressi dall'alleanza progressista si pronuncino con forza, impegnandosi non solo a fare l'opposizione, ma a svolgere anche il ruolo di terminali, in Parlamento, della società, facendo arrivare, sotto forma di proposte di legge, tesi che magari potrebbero anche non piacere a qualche gruppo o a qualche deputato. Non sarebbe una novità. Vorrei ricordare che la sinistra indipendente ebbe la capacità di giocare proprio questo ruolo. La seconda strada: in questo momento sono i Comuni a giocare un ruolo importantissimo. I Comuni sono più vicini ai cittadini, le macroregioni, al contrario, sarebbero un imbroglione. I Comuni possono sperimentare coinvolgimenti dei cittadini in una serie di procedure, dando loro la parola attraverso le tecnologie di comunicazione, usandole, cioè, in maniera opposta a quello in cui le ha adoperate Berlusconi.

## Ma altre sentenze hanno condannato la loggia di Gelli

LUCIANO VIOLANTE

**L**A SENTENZA di Roma contraddice quanto è stato finora accertato sulla P2 in altre sedi parlamentari e giudiziarie. Tuttavia sembrano per lo meno intempestivi alcuni entusiasmi, non del tutto disinteressati, che hanno immediatamente salutato questa decisione.

Esistono altre sentenze, definitive, a differenza di quella emessa dalla Corte d'Assise di Roma, secondo le quali la P2, fino al marzo 1981, ha costituito un'associazione segreta, mossa da scopi politici ed interferenze sui pubblici poteri, pubblici servizi e settori della vita sociale di pubblico interesse. Si tratta delle condanne disciplinari pronunciate dalla Corte di Cassazione nei confronti di alcuni magistrati iscritti alla loggia di Gelli.

Il giudizio politico, inoltre, sulla P2 deve tenersi ben distinto dalle decisioni dei magistrati che valutano in base a singoli elementi di fatto e per accertare la fondatezza di singole accuse. È frequente per le vicende nazionali di particolare rilievo giudiziario e politico, purtroppo non sono poche, il rinvio alla sede giudiziaria anche per esprimere dei giudizi politici facendo così dipendere, in una sorta di eccesso pangiustizialista, la responsabilità politica dalla responsabilità giudiziaria. Ma in materia di P2 esistono documenti parlamentari di indiscutibile rilievo che attestano la sua natura eversiva, indipendentemente dalle sentenze.

Innanzitutto la legge n. 17 del 1982, che disciplina le associazioni segrete, e che, l'art. 5, dispone lo scioglimento della «associazione segreta denominata loggia P2» autorizzando la confisca dei beni. Il 1° agosto 1984 e il 6 marzo 1986, il Senato e la Camera approvarono due diverse mozioni, assai significative, sulla loggia P2. La prima rileva che la loggia ha costituito un motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico. La seconda conferma la pericolosità per l'ordinamento repubblicano dell'attività posta in essere dalla loggia P2 in delicati settori della vita nazionale quali quello dei servizi di sicurezza nonché nel mondo dell'editoria e dell'informazione, finanziario e bancario. Denuncia inoltre la possibilità che nel paese operino ancora centri d'interesse e di pressione non solo nazionali.

Un comitato amministrativo formato da tre dei maggiori costituzionalisti dell'epoca presentò nel giugno 1981 all'allora presidente del Consiglio Forlani, che l'aveva richiesta, una relazione nella quale stabiliva che la loggia P2 è da considerare segreta e quindi vietata dalla Costituzione.

**C**HI POI PRENDESSE in mano la relazione finale della commissione Anselmi e sfogliasse i volumi dei suoi atti troverebbe un quadro impressionante, per rigore e fondatezza, delle attività di quella loggia.

Il giudizio politico sul carattere eversivo della P2 è quindi fuori discussione. Può, e deve essere discussa secondo i principi dello Stato di diritto, la responsabilità penale di ciascuno degli aderenti. Ma si tratta di una responsabilità personale, fondata su circostanze e fatti specifici, del tutto diversa dal giudizio politico sulla attività della loggia di Gelli.

Molti si sono chiesti se questa decisione è segno di una inversione di tendenza, se sia un segno dello *Zeitgeist*, dello spirito dei tempi. Può essere, ma anche se così fosse questo non dovrebbe sospingerci a piangerci addosso in una sorta di aristocratica autocommiserazione. La P2, come la mafia, risulta da diversi documenti politici e giudiziari un'associazione eversiva. Essa aveva ed ha amici potenti. È possibile che sia in atto un tentativo di rivincita, anche se non vedo come essa possa arrivare sino alle aule giudiziarie.

Ma per evitare che s'inverta la tendenza occorre costruire attorno ai valori di legalità e di progresso civile e sociale una grande battaglia di opposizione nel paese e nel Parlamento. Una battaglia che abbia soprattutto un forte respiro culturale, che faccia nascere una sensibilità nuova ai problemi della democrazia e della legalità, che competa ad armi pari con l'offensiva che è anche culturale, aperta dai nostri avversari politici. Bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi subito al lavoro.



Licio Gelli

In Italia quando una cosa non è più proibita diventa obbligatoria.

Pietro Nenni

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Scelte di parte

sa e di incomprensibile vendetta. È possibile che questi atteggiamenti siano soltanto la conseguenza temporanea di uno stato di euforia.

Potrebbe anche essere però, e l'ipotesi non è da scartare, che la maggioranza abbia deciso di prendere tutte le cariche subito prima che scoppino al loro interno gli inevitabili dissensi programmatici. Non è casuale da questo punto di vista che le affermazioni più truculente abbiano riguardato le liste di epurazione anche di cariche che non sono affatto in scadenza.

Quanto è successo segnala che questa legislatura verrà caratterizzata da tensioni costanti.

Suggerisce altresì che soltanto l'unità, la compattezza e la disciplina dei progressisti potranno consentire che gli ideali e gli interessi dei cittadini che hanno votato progressista siano presenti in Parlamento e vengano almeno marginalmente tenuti in considerazione da una maggioranza che intende prendersi tutto. Non è detto che questa maggioranza riesca a mantenere la sua coesione alla Camera né che possa diventare autosufficiente al Senato. Al contrario, è possibile che la capacità di critica e di controproposta di un'opposizione coesa possa tenere aperti gli spazi di confronto e qualche volta produrre scontri vincenti. Oggi come og-

gi, questa è una prospettiva peraltro remota che dovrà essere costruita nel tempo con le tematiche giuste, con comportamenti giusti.

Da questo momento, non comincia affatto la seconda Repubblica ma si va esaurendo nella maniera più difficile la prima Repubblica. Senza nessuna propensione consociativa, l'opposizione progressista garantisce la sua disponibilità che consiste prima di tutto nel rappresentare con trasparenza le esigenze di cambiamento e di riforma. È augurabile che, nonostante i primi segni non siano promettenti, i presidenti delle due Camere vogliano esercitare il loro mandato con autorevolezza nell'indipendenza e tenendo conto anche di non marginali interessi generali e della Costituzione.

[Gianfranco Pasquino]

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
 Vicedirettore: Giancarlo Boetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Amato Mattia  
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6780555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
 Quotidiano del Pci  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535.  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**POTERI OCCULTI.**

Parole di sdegno e autentiche ovazioni per la novità  
Il commento di Achille Occhetto: «Sono esterrefatto»

**La destra esulta  
Il Pds: «Una vergogna»  
E Tina Anselmi:  
«Commissione tradita»**

Tina Anselmi ha accolto con amarezza la sentenza sulla loggia P2: «Ho sempre difeso l'autonomia della magistratura. Ora aspetto, certo con preoccupazione, ma anche con serenità, il ricorso...». Commenti sdegnati e stupiti sono giunti anche da altri («sono esterrefatto», ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto). Berlusconi è soddisfatto. E c'è chi, come Gustavo Selva, ha commentato la novità con grande allegria.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Parole di sdegno e autentiche ovazioni: la stupefacente sentenza sulla loggia massonica P2 ha suscitato un vero terremoto. C'è chi adesso respira di sollievo e non ne fa mistero (così Gustavo Selva, così Silvio Berlusconi). La sinistra, invece, ha accolto con allarme e stupore questa novità: «Sono esterrefatto», ha detto Occhetto. E Tina Anselmi? Lei, che è stata presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, in un'intervista al Tg1 ha pronunciato parole amare: «Non posso che esprimere la mia perplessità. La commissione che ho presieduto ha detto che la P2 è stata una organizzazione che ha cercato, all'interno delle istituzioni, di controllare, di condizionare la vita politica del paese. Ho sempre creduto e difeso l'autonomia della magistratura. Attendo, con preoccupazione, certo, ma anche con serenità, che, come è stato già annunciato, il pubblico ministero ricorra in appello».

Tina Anselmi ha concluso l'intervista dicendo: «Secondo me, questo è un processo che si doveva chiudere. Da tanti anni è in itinere. Questa conclusione, che un avvocato difensore ha voluto spiegare attribuendo alla P2 carattere di società commercialista, fa amaramente sorridere, perché i fatti, le vicissitudini su cui la commissione ha indagato ci hanno portato a dare giudizi diversi».

**«Sono esterrefatto...»**

Con queste parole Achille Occhetto, segretario del Pds, ha commentato, a caldo, la sentenza dei

giudici della seconda corte d'assise di Roma. Poi, ha aggiunto: «Anni di lavoro serio della commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, presieduta da Tina Anselmi, e alla quale io stesso ho partecipato, vengono incredibilmente cancellati. A fronte di questa sentenza, per fortuna custodiamo in Parlamento molti volumi di documenti che testimoniano esattamente il contrario».

Anche da Rifondazione sono giunti commenti durissimi. La capogruppo di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato, ha detto che con la sentenza nel processo alla loggia massonica P2 «trionfa il vecchio regime che si ricompone indisturbato». «L'ondata di Tangentopoli», ha aggiunto, «che sembrava avviare un risanamento morale, non solo è riassorbita, ma è stata utilizzata per colpire le garanzie istituzionali e costituzionali e ridimensionare ogni opposizione allo stato di cose presente».

Per il senatore Carmine Mancuso (della Rete) si tratta di «una sentenza che lascia la bocca amara e che manifesta il nefasto clima politico instauratosi nel Paese, negativo per le sorti del pluralismo democratico e della definitiva sconfitta dei poteri occulti».

«In questo modo», ha osservato Carmine Mancuso, «vengono vanificati anni e anni di duro lavoro investigativo e di sacrifici, anche di sangue, dei tanti servitori dello Stato e di tanti onesti cittadini. È stupefacente rilevare che chi ruba una mela è un reo e chi invece è stato carnefice della democrazia



Tina Anselmi, ex presidente della Commissione parlamentare sulla P2

Marco Fabbri/Sayadi

può ancora continuare impunemente anche fregiandosi di un giudizio che legalizza trame e misfatti».

**Ma che c'entra la politica...**

«Un sogno dei nuovi equilibri politici? Non credo. Caso mai, questa sentenza è un segnale del fatto che i giudici non hanno trovato motivi per fare una sentenza diversa. Non vedo come possa essere messa in relazione con gli equilibri politici». Questo il commento di Silvio Berlusconi (ex tesserato P2). Il leader di Forza Italia ha poi aggiunto: «Saranno gli storici a giudicare se la vicenda della P2 è stata uno scoop giornalistico prolungato o qualcosa di più sostanzioso. Io, comunque, ho letto solo i titoli della sentenza, aspetto di leggere il dispositivo».

Gongola e fa scintille Gustavo

Selva (ora di Alleanza nazionale). Secondo lui, la sentenza della Corte d'Assise ha posto fine «a tredici anni di generalizzate demonizzazioni, di autentiche mascalzionate politiche». E ancora: «È stato posto fine a un clima di persecuzione di brave ed innocenti persone, alcune delle quali ci hanno, forse, rimesso la vita».

A suo giudizio, la Corte «ha risposto con un secco no alla domanda se l'iscrizione alla loggia P2 costituisce un reato di cospirazione politica mendicante associazione a delinquere. La sentenza ha affermato il principio che la responsabilità penale non può che essere personale e ha smentito clamorosamente chi, come l'onorevole Tina Anselmi, ha sempre affermato il contrario».

Indirettamente (forse involontariamente?), ieri ha detto la sua an-

che il senatore Gianfranco Miglio. Ad un giornalista che in Senato gli chiedeva «cosa pensa di dell'affermazione di Spadolini, che sente puzza di P2?», l'ideologo della Lega ha risposto: «In Italia, ormai, quando c'è qualcuno che crede di essere perdente o sente odore di sconfitta comincia a tirar fuori la P2, le Brigate rosse, e, se non è massone, la massoneria, insomma una specie di Olimpo dei pericoli neri della prima Repubblica. Può darsi - ha aggiunto Miglio - che ci siano delle situazioni oggettive, però non sono generalmente quelle che invocano i presunti danneggiati».

Segnaliamo, per finire, il commento di Sandra Bonsanti, neoletta (Progressisti). Ha detto: «Questa sentenza è motivo di rallegramento per Gelli. Che può aspirare alla carica di ministro dell'Interno nel governo Berlusconi».

**Una loggia segreta  
con oltre 900 nomi  
Politici, industriali  
giudici e spioni**

Oltre novecento iscritti: capi dei servizi segreti, uomini di governo, banchieri, industriali, parlamentari, generali, ammiragli, dirigenti dei grandi enti di stato, finanziari, giornalisti, direttori di giornali ed editori. Erano tutti iscritti alla loggia P2 di Licio Gelli, una «entità» che, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta, attentò alle istituzioni democratiche. Gli elenchi furono scoperti dopo il fallimento di Michele Sindona.

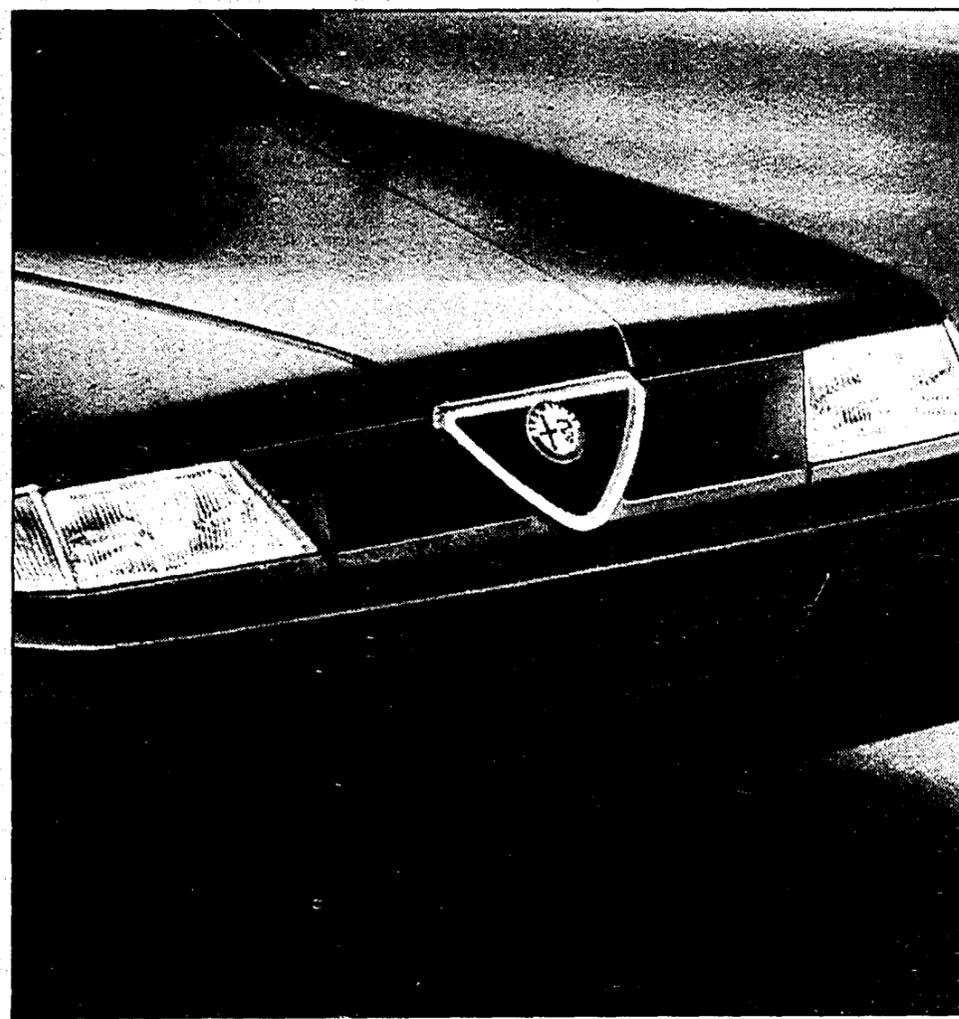
ROMA. La P2 come una specie di «società commerciale». È questa la nuova e incredibile definizione del fenomeno piduista che, praticamente, viene fuori dalla sentenza della Corte d'Assise di Roma. Insomma, un gruppo di «rotariani» dediti agli affari. Sugli affari (a centinaia di miliardi), non ci sono dubbi. È sul resto che si sfiora il ridicolo e l'assurdo. Quando i giudici milanesi che indagavano sugli affari di Michele Sindona, ordinarono la perquisizione nell'ufficio di Licio Gelli, il 17 marzo 1981, scoprirono un elenco di oltre novecento nomi che testimoniava l'esistenza di una gigantesca organizzazione segreta, strutturata piramidale che utilizzava simboli e riti massonici per coprire ben altre attività.

Licio Gelli, a capo della P2, era in possesso di fascicoli personali sugli uomini politici italiani, quasi sicuramente ereditati dalle vecchie e mai distrutte fascicolazioni del Sifar del generale De Lorenzo. Gli iscritti, inoltre, erano affidati ad una decina di rappresentanti di ogni regione, più un gruppo centrale controllato direttamente da Gelli. Allo stesso «venerabile» erano stati poi sequestrati copie di contratti per affari giganteschi tra grandi industriali, copie di operazioni per la vendita e l'acquisto di giornali, case editrici e aziende in Italia e all'estero.

Ma la cosa più incredibile era l'elenco degli iscritti alla loggia

che, in realtà, aveva ormai davvero poco a che fare con gli intenti della nuova e incredibile definizione dell'autentica massoneria. Tra i tanti nomi, c'erano quelli di tre addetti al Quirinale, una serie di ministri in carica e uomini politici, segretari di partito (gli incontri all'Excelsior tra loro e Gelli avvenivano molto spesso), un gruppo grandissimo di senatori e deputati, quattro generali dell'Aeronautica, sei generali dei carabinieri, quattordici generali dell'Esercito, il comandante della Fiananza, più cinque generali e sei ammiragli. Per non parlare degli ufficiali superiori e degli ufficiali inferiori. Poi 56 industriali, e dodici presidenti di società private, oltre ad un enorme gruppo di altissimi dirigenti statali: Rai-Tv, Eni, Alitalia, Telefoni di Stato e così via. Poi, un folto gruppo di giornalisti e direttori di giornali. Per quanto riguardava le banche di primaria importanza nazionale erano presenti negli elenchi di Gelli, molti presidenti dei consigli di amministrazione e un folto numero di dirigenti.

Infine, tutti i capi dei servizi segreti: il capo del «Sisde» Grassini, il capo del «Sismi» Santovito e Pelosi, capo del coordinamento tra i due servizi. Insomma, una incredibile «società d'affari», strutturata come un gruppo sempre pronto a prendere il potere. I giudici, ora, hanno detto che non era così. La Commissione parlamentare d'inchiesta, come è noto, arrivò a ben altre conclusioni. □ W.S.



**ALFA 33 E SPORT WAGON.**

**OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.**

Fino al 30 Aprile, chi sceglie Alfa 33 o Sport Wagon, va a segno due volte: la prima perché si assicura il piacere di guidare un'Alfa Romeo, la seconda perché può contare su una di queste interessanti opportunità.

**2.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE**

Per la vostra auto usata, Lire 2.500.000 di supervalutazione rispetto alle condizioni di Quattroruote. Oppure

**FINANZIAMENTO**

Fino a L. 15.000.000 in 30 mesi a tasso zero.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.350.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.350.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0% T.A.E.G. 1.3%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati in termini di legge.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie, escluse le Serie Speciali.

\* Prezzo al netto delle tasse regionali.

**Concessionari Alfa Romeo**



**POTERI OCCULTI.**

La corte d'Assise di Roma ha ribaltato le conclusioni cui era giunta la commissione presieduta dalla Anselmi



**Il pm Elisabetta Cesqui «Sono accuse fondate ricorrerò in appello»**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. «Al di là di questa sentenza, non bisogna dimenticare che c'è una legge dello Stato che ha sciolto la P2». Elisabetta Cesqui è il pm che ha condotto la seconda fase dell'istruttoria sulla loggia di Gelli. Aveva sostenuto che quella era un'associazione segreta che attentava alla sicurezza democratica. La decisione della seconda corte d'assise di Roma non le ha dato ragione. «Mi chiede di Gelli? Non vedo di cosa potrebbe essere soddisfatto visto che è stato condannato a 12 anni di carcere, anche se per reati minori».

**E lei dottoressa, come ha accolto la sentenza?**  
Ovviamente non sono soddisfatta. Ma non posso non prendere atto delle decisioni della corte. Si tratta adesso di conoscere le motivazioni. Ovviamente ricorrerò in appello.

**Licio Gelli, i giudici lo hanno assolto dall'accusa di cospirazione politica**



Il pm Elisabetta Cesqui

Elisabetta Cesqui si è dedicata al processo P2 per nove anni. «Non sono partita da preconcetti politici - dice - ho maturato passo dopo passo, seguendo i risultati delle indagini, il convincimento dell'associazione criminosa». Presto lascerà l'ufficio al quinto piano della procura di Roma ed andrà a lavorare in Cassazione. Aveva chiesto da tempo un trasferimento che è stato più volte rinviato per via dei tempi del processo. Del secondo grado del processo, quindi, dovrà occuparsene un altro magistrato.

Storia complessa e tortuosa quella dell'inchiesta sulla loggia di Gelli. Passò da Milano a Roma nel 1981, quando i giudici della Capitale sollevarono un conflitto di competenza. Poi, dopo quattro anni, i faldoni approdarono nell'ufficio di Cesqui.

**Si parli di un'istruttoria lacunosa dopo il passaggio dell'inchiesta nella capitale...**

È durata tantissimi anni. Quando mi furono consegnati i fascicoli, sul reato associativo non ho trovato molto materiale...

**Vuol dire che a Roma, nella prima fase, non si indagò a fondo?**

L'attività istruttoria vera l'ha fatta la commissione Anselmi. Io mi sono basata quasi interamente sugli atti della primissima istruttoria, quella milanese dei giudici Turone e Colombo, e poi sul materiale dell'inchiesta parlamentare.

**Nella sua requisitoria la P2 è tratteggiata come un centro di potere occulto, uno Stato nello Stato. Tutto questo non è stato preso in considerazione?**

Non è esatto dire che non è stato preso in considerazione. Probabilmente è stato valutato diversamente dal punto di vista della rilevanza penale. Io sono perfettamente convinta dell'impianto accusatorio. Bisogna prendere atto

che la Corte non è stata dello stesso avviso. **Ci sono degli elementi che nella fase istruttoria sono rimasti in ombra?** Sì, la parte relativa alle vicende toscane e ai collegamenti con i commerci d'armi.

**La prima sentenza di rilievo della seconda Repubblica assolve la P2. Un segno che nel paese si respira un clima diverso?**

La mia convinzione è quella che la sentenza non sia stata minimamente condizionata da fatti politici. Di questo sono serenamente convinta. Certo abbiamo sostenuto che la P2 era un centro grave di inquinamento della vita politica e una sentenza ci dice che quest'ipotesi d'accusa non sussiste. Ci sono valutazioni tecnico giuridiche che però non si chiudono con questa sentenza di primo grado.

**Colpo di spugna sulla loggia P2  
Tutti assolti: «Non cospirarono contro la Stato»**

La P2 non ha cospirato contro la democrazia. Con una decisione che ha provocato sconcerto, la corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa principale, «perché il fatto non sussiste», tutti gli imputati. Gelli e il generale Maletti sono stati condannati per reati minori. Ora si aspetta di conoscere le motivazioni dei giudici. Il pubblico ministero ha preannunciato il ricorso in appello. Stravolte le conclusioni della commissione Anselmi.

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Ma allora aveva ragione Giulio Andreotti, che stringendo le spalle aveva sempre sostenuto che si trattava di «esagerazioni», aveva ragione Francesco Cossiga, per il quale negli elenchi di Castiglione Fibocchi c'erano i nomi di molti «patrioti», aveva ragione Licio Gelli, che si era sempre definito vittima di un complotto catto-comunista. Avevano ragione loro. La P2 non è mai esistita, o meglio, è esistita ma non ha mai rappresentato una minaccia per la democrazia. «Un'associazione con scopi commerciali», come ha affermato in maniera proditoria l'avvocato Gentili, difensore del «venerabile». Così, ieri mattina, a distanza di tredici anni dall'esplosione dello scandalo, la seconda sezione della corte d'Assise ha assolto tutti gli imputati dall'accusa di «cospirazione politica». Una decisione che stravolge le conclusioni della commissione Anselmi, che aveva denunciato con coraggio il cancro istituzionale propagato dalla loggia segreta. Una decisione sconcertante, come sconcertanti sono sembrate tutte le sentenze che in tutti questi anni hanno garantito l'impunità agli stragisti e ai terroristi di Stato. Ora bisogna attendere le motivazioni per capire il perché di questa assoluzione. Ma è chiaro

che la seconda Repubblica è già cominciata.

La corte d'Assise ha condannato Gelli - che non poteva comunque essere giudicato per la cospirazione politica perché protetto dall'«immunità» svizzera - per calunnia, millantato credito e procacciamento di documenti contenenti notizie riservate e il generale Gianadelio Maletti - da tempo rifugiato in Sudafrica - perché si era procurato notizie riservate, cioè il dossier Mifobiali. Gli imputati di cospirazione politica sono stati assolti «perché il fatto non sussiste». Proprio così: il fatto non sussiste. Meglio di così non si poteva. Del resto gli stessi avvocati difensori, commentando la sentenza, hanno candidamente ammesso di essere rimasti sorpresi per tanta grazia. Il pm ha preannunciato ricorso. Anche perché le richieste della pubblica accusa, per la quale naturalmente la cospirazione era un dato di fatto, sono state respinte.

**P2 e eversione**

Ma allora cosa è stata la P2? Un club nel quale si ritrovava la «crema» della società italiana, come ha sostenuto l'iscritto Silvio Berlusconi? No. Era un'associazione che ha condizionato la politica e l'economia italiana; che ha svolto un ruolo

nella strategia della tensione e che - anche negli anni Ottanta - ha fatto sentire tutto il suo peso condizionante, fino ad arrivare alle soglie di palazzo Chigi. La sentenza della corte d'Assise di Roma non può essere utilizzata per cancellare una delle pagine più oscure della storia italiana. Né può essere utilizzata per negare ciò che è stato già sancito dal Parlamento, che non per nulla decretò lo scioglimento dell'associazione segreta. A rileggerle oggi, le conclusioni finali della commissione Anselmi fanno molto riflettere. Perché tutto quello che sarebbe accaduto era in parte stato compreso. E forse avrebbe potuto essere evitato. Invece, nonostante l'«ubriacatura» di Tangentopoli, il vecchio sistema di potere, di cui la P2 era una delle massime espressioni, si è riprodotto. Proprio come un cancro istituzionale.

**Le profezie della Anselmi**

La relazione della commissione parlamentare, alla luce di quanto è accaduto, sembra una drammatica profezia. La P2, si diceva, aveva gestito «una operazione politica ispirata ad una concezione pre-ideologica del potere, ambito nella sua più diretta e brutale effettività; un cinismo di progetti e di opere che riporta alla mente la massima gattoparadesca, secondo la quale bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'era». Continuava la relazione Anselmi: «Costi per Gelli, per gli uomini che lo ispirano da vicino e da lontano, per coloro che si muovono con lui in sintonia di intenti e di azioni, sembra che tutto debba muoversi perché tutto rimanga immobile. La prima imprevedibile difesa contro questo progetto politico, metastasi delle istituzioni, negatore di ogni civile progresso, sta appunto nel pren-

derne dolorosamente atto, nell'avvertire, senza ipocriti infingimenti, l'insidia che esso rappresenta per noi tutti poiché esso colpisce con indiscriminata perversa efficacia, non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica». Ora, alla luce di queste considerazioni, la negazione del ruolo «cospirativo» della loggia P2 suona come una vera e propria beffa.

La sentenza di ieri - come detto - è molto grave, ma non cancella, né può cancellare anni di indagini svolte da inquirenti seri, che spesso hanno affrontato rischi personali molto elevati. Non può cancellare, ad esempio, quanto già risulta nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Un crimine ancora senza giustizia, commesso quattordici anni fa, dove il ruolo depistante degli apparati piduisti è evidente. Nella sentenza di primo grado è ben spiegato quale fosse il sistema di potere che ruotava intorno al «venerabile» Licio Gelli: «Si assume l'esistenza di un'alleanza di militari e civili, volta al condizionamento degli equilibri politici del Paese ed al consolidamento di forze ostili alla democrazia, anche attraverso la gestione della violenza armata, neofascista. All'interno di tale alleanza il Gelli sarebbe stato contitolare della strategia politica di fondo; inoltre, attraverso l'uso del sistema di potere parallelo e surrettizio creato attraverso la loggia di cui era dominatore incontrastato, avrebbe coordinato, da dietro le quinte, il processo di progressiva infiltrazione nei gangli vitali delle istituzioni, che di quella strategia costituiva la pratica attuazione».

Non c'è dubbio che i progetti di Gelli - del piano di Rinascita demo-

**17 anni a Licio Gelli ma solo per calunnia e millantato credito 15 anni a Maletti**

Questa la sentenza della corte d'Assise di Roma: Licio Gelli è stato condannato a 17 anni, di cui 5 condonati, per millantato credito, calunnia e procacciamento di notizie riservate. Il «venerabile» non doveva rispondere di cospirazione mediante associazione politica, perché la Svizzera non aveva concesso l'estadone per questo reato. Il generale Gianadelio Maletti è stato condannato a 14 anni, di cui 5 condonati, per procacciamento di notizie riservate.

Gli altri imputati assolti o per i quali è stata dichiarata la prescrizione del reato sono Franco Picchiotti, Raffaele Giudice, Pietro Musumeci, l'ex segretario particolare del ministro Gaetano Stamatelli, Giuseppe Battista, inoltre Luigi De Santis, Edo Giunchiglia, Salvatore Bellasai, Demetrio Cogliandro, Manlio D'Aiolo. I giudici della seconda Corte d'Assise hanno poi condannato Gelli al risarcimento dei danni alle parti civili rappresentate da Giuliano Turone, Guido Viola, Gherardo Colombo. A ciascuna delle parti civili la Corte ha assegnato la somma di 20 milioni di lire da imputarsi sulla liquidazione definitiva.

Quanto ai dieci imputati di cospirazione politica mediante associazione che erano Salvatore Bellasai (funzionario della regione Sicilia), Edo Giunchiglia (capogruppo P2 per la Toscana), Franco Picchiotti, Luigi De Santis, Raffaele Giudice, Gianadelio Maletti, Pietro Musumeci (generali) Umberto Ortolani (colonnello) Antonio Labruna (capitano carabinieri) e Antonio Vlezzer (colonnello), la corte ha disposto l'assoluzione, perché il fatto non sussiste.

critica ne parliamo a parte - sono stati puntualmente attuati negli anni Ottanta e rischiano, se nulla cambierà, di diventare il cemento della seconda Repubblica. Anche questa verità politica, semmai non bastasse la rilettura storica delle vicende di Moro, Calvi e Sindona, dovrebbe far riflettere sulla vera natura della P2. Ma, semmai ce ne fosse bisogno, la sentenza e le reazioni «trionfali» - dal campo filo-piduista - che ne sono seguite, dimostrano che la restaurazione è cominciata. E anche la «revisione» della verità.

**IL DOCUMENTO** Nelle carte sequestrate alla figlia del Venerabile il progetto politico della loggia  
**Era tutto scritto nel «piano di rinascita»**

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Per anni, Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, aveva avvertito: «Badate che il piano di rinascita democratica di Licio Gelli sta andando, lentamente, in attuazione. C'è chi, punto per punto, si sta muovendo sulla strada tracciata dal «venerabile» e dai suoi amici o affiliati». Ma che cosa diceva quel piano del quale, evidentemente, i giudici della Corte d'Assise di Roma, non hanno tenuto alcun conto?

**La Commissione**

Prima di tutto tracciamone brevemente la storia. Dopo l'esplo-

sione dello scandalo P2, viene istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta che organizza la raccolta di tutte le carte trovate nella casa e nell'ufficio di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi, il 17 marzo 1981. I lavori della Commissione sono in corso, quando, all'aeroporto di Fiumicino, viene bloccata la figlia del «venerabile», i bagagli della ragazza, poi deceduta in un tragico incidente stradale, vengono perquisiti. In un sottofondo, vengono ritrovati due documenti importanti: un memorandum sulla situazione politica italiana e il famoso «piano di rinascita democratica».

Appare subito chiaro che quel

piano non è certo farina del sacco di Gelli. È una specie di manifesto politico della P2, scritto con grande raffinatezza e con una profonda conoscenza politica e tecnica dei meccanismi dello Stato e delle sue strutture. A suo tempo circolarono molti nomi sull'autore di quel piano, ma non ci fu mai nessuna conferma. Gelli, forse per un segnale politico a «qualcuno», volle soltanto farlo ritrovare. Il piano si apriva con una premessa e cioè che «l'aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente ed intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema».

Dopo la premessa si arrivava subito ai fatti. Prima di tutto i «ri-

tocchi» alla Costituzione per «rivitalizzare e riequilibrare il sistema». Il piano, ovviamente, era stato redatto all'incirca negli anni '70 e non poteva certo prevedere «mani pulite». Ma veniva indicato un altro mezzo per la «conquista dei partiti», dall'interno e con forti investimenti. Insomma si parlava di manovre di tipo «economico finanziario», affermando che, con 30-40 miliardi, si potevano piazzare uomini in buona fede e ben selezionati nel Psi, nella Dc, nel Pri e nel Pli, con riserva di verificare la Destra nazionale. Anche per i giornali erano previste grosse cifre non per l'acquisto, ma per l'inserimento di giornalisti amici nelle maggiori testate quotidiane, nei

settimanali e nei mensili.

**Governo e magistrati**

Oggetto di grande attenzione del piano di Gelli, ovviamente, anche i sindacati da dividere anche a costo di eventuali scissioni. Identica attenzione per il governo, da «ristrutturare» e la magistratura da «ricondurre» alla corretta applicazione delle leggi. L'attenzione al Parlamento era collegata al «lavoro» all'interno dei partiti, sempre soldi alla mano.

Secondo il piano Gelli, presupposto indispensabile e primario per tutte le operazioni, era la «costituzione di un club (di natura rotariana per l'eterogeneità dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori,

imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi e selezionati uomini politici, che non superi il numero di 30 o 40 unità». Tutti gli uomini che «ne fanno parte debbono essere omogenei per modo di sentire, disinteresse, onestà e rigore morale, tali cioè da costituire un vero e proprio comitato dei garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare...».

Il piano Gelli prevedeva, inoltre, sempre soldi alla mano, la nascita di movimenti all'estrema destra e all'estrema sinistra, per battere i diversi partiti tradizionali. I vari movimenti - sempre che i partiti non si fossero dimostrati «maneggevoli» - avrebbero dovuto essere fondati da «altrettanti club». Tornando ai giornalisti prescelti per le varie «operazioni», doveva essere

affidato loro il compito di «simpatizzare» per gli esponenti politici prescelti dal piano della P2. Poi si doveva passare all'acquisizione di alcuni settimanali di battaglia e coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata. Inoltre era previsto di coordinare molte Tv via cavo e «dissolvere la Rai-Tv in nome della libertà d'antenna». Ancora sui magistrati erano previsti «aiuti finanziari» alla associazione moderata di «magistratura indipendente».

Il tutto, ovviamente, sarebbe divenuto più facile con l'ascesa al governo di un uomo politico o di una équipe, già in sintonia con questi piani. Per il Parlamento, inoltre, si prevedeva una «funzione politica» per la Camera e una «funzione economica» per il Senato. Nel piano Gelli, molto ampio e dettagliato, venivano poi indicati il «controllo del diritto di sciopero» e l'elenco di tutti gli organi statali sui quali era previsto di intervenire.